In confronto, dunque, con i primi tempi di Port-Royal il giansenismo in pochi decenni era caduto estremamente in basso. Ma, una volta sul declivio parve che non fosse più in grado di trattenerci da nessuna stoltezza. Al convulsionarismo si unì il figurismo.¹ Giovanni Battista de Sesne de Menilles, abate di Étémare (1682-1770), aveva escogitato da circa il 1712 un nuovo modo d'interpretare la Sacra Scrittura. Tutti gli avvenimenti e le figure dei libri santi sono secondo lui prefigurazioni di avvenimenti della storia della Chiesa.² L'apostasia generale alla fine dei tempi secondo lui è avvenuta coll'accettazione generale della Bolla *Unigenitus*, i falsi dottori degli ultimi tempi sono il Papa e gli avversari della Grazia efficace per sè stessa, i rappresentanti del Pelagianesimo e della morale lassa. La Chiesa romana, così vien fatto capire con sufficiente chiarezza, è predetta nella Bestia dell'Apocalisse. Poichè, dunque, si è vicinissimi alla fine del mondo, deve accadere presto la conversione degli Ebrei e riapparire Elia. Nei particolari le interpretazioni dell'Étémare sono piene di stoltezza. Il Mattasia del libro dei Maccabei per lui è S. Cirano, Giuda Maccabeo l'Arnauld, l'asina di Balaam i preti, che per i maltrattamenti dei vescovi sono costretti ad aprire la bocca contro la Bolla *Unigenitus*. L'asina medesima significa altresì la madre Angelica Arnauld e tutte le monache dichiaratesi contro la Costituzione. Elia comparirà alla testa dei convulsionari e ristabilirà tutto nel senso dei quesnellisti, etc.³

Gli scolari dell'abate Étémare, come il Joubert, il De Fourquevaux, i due Des Essarts, svilupparono ulteriormente le idee del loro maestro. Dal 1731 dottrine figuristiche presero radice nei convulsionisti. La guerra della Bestia apocalittica contro i santi, si calcolava, aveva cominciato colla dichiarazione reale del 24 marzo 1730, nel settembre 1733 doveva finire. Si sapeva già il tempo in cui Elia apparirebbe, e ci si preparava ad andargli incontro. Non erano del resto unicamente sognatori della gente ordinaria che aderivano al figurismo, ma anche i vescovi giansenistici Colbert, Soanen e Varlet, come pure l'editore del periodico giansenistico, La Roche; il diacono Pâris sarebbe pure stato figurista.⁴

¹ Cfr. MANGENOT nel *Dict. de théol. cath.* V (1913) s. v. *Figurisme*, 2299-2304.

² Elenco degli scritti dell'Étémare, in parte stampati solo dal 1800 in poi, ivi 2301 s.; le date della sua vita in GAZIER II 37 ss.

³ [PATOUILLET] II 439 s., cfr. 354; sunto dello scritto *De l'avènement d'Elie* ivi I 148-156, delle *Conjectures des derniers temps* (1733) ivi 308 s., del *Discours sur les Nouvelles ecclésiastiques* (di Le Gros) ivi 457 s. Profetia, che un ebreo diverrà Papa, ivi 460.

⁴ Colbert (in MANGENOT, loc. cit. 2302) scriveva nel 1737: «Isaïe voit un temps où les étoiles du ciel seront languissantes, les cieux se plieront... Qui peut douter que le ciel dans toutes ces prophéties ne désigne l'Église, que le